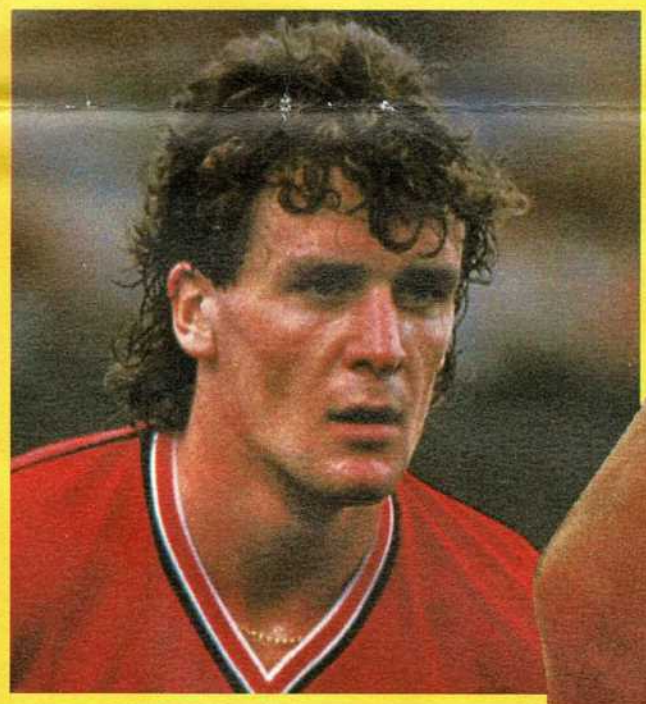
CALCIOMONDO

Inserto redazionale
al Guerin Sportivo n. 8
del 20 febbraio 1985

Realizzazione di
Stefano Tura
e Gianni Castellani

Rahn del Borussia M. (a fianco), Wohlfarth del Bayern (sopra a sinistra) e Hughes del Manchester Utd (sotto)

Scopriamo le nuove stelle d'Europa

GLI ANGELI DEL GOL

EUROPA/Alla scoperta dei nuovi talenti

CAMPIONI DI DOMANI

Rahn (Borussia M.), Wohlfarth (Bayern), Johnston (Celtic), Boli (Auxerre) e Hughes (Manchester Utd.) sono le promesse del calcio europeo

LA STAGIONE '84-85 ha avuto il compito di portare verso una definitiva consacrazione le classi 1962, '63 e '64 e di proporre i giovanissimi del 1965, '66, '67. Ecco quindi coloro che sino ad ora meglio si sono distinti nel ruolo di protagonisti, interpretandolo spesso a livelli inaccessibili per molti veterani del mestiere.

UWE RAHN (1962) - centrocampista - Borussia Mönchengladbach. Trent'anni fa, ai mondiali svizzeri giocati nell'estate del 1954, un giocatore della nazionale tedesca passò alla storia calcistica con uno strano nomignolo: «torpedine bianca». Quel giocatore rispondeva al nome di Helmut Rahn, travolgente ala destra germanica che con una doppietta nella finale, mise in ginocchio gli artisti ungheresi favoritissimi alla vigilia. Oggi, nel 1984, un omonimo della «torpedine» veste la bianca maglia della nazionale tedesca. Non vi è alcun legame di parentela, ma la presenza in campo è la stessa, la zona d'azione uguale, e in più si ritrova oltre al cognome famoso anche un nome che in Germania è sacro: Uwe, che riporta subito alla mente l'urlo assordante innalzato ad invocare il mitico Seeler, indimenticabile panzer dell'Amburgo e della nazionale anni '60. Uwe Rahn, ecco il neobeniamino dei fans tedeschi assurto a simbolo delle forze nuove, chiamate a risollevare un'immagine che rischia di sbiadirsi alla troppa luce dei fasti passati. Nato a Schönau, cittadina nei pressi di Mannheim, ventidue anni fa, entrò giovanissimo a far parte del T.S.V. Schönau, club locale a livello amatoriale, dove il biondo Uwe si formò tecnicamente, dato che al fisico aveva già pensato abbondantemente madre natura. Di lui si accorsero presto gli osservatori del vicino e più quotato Waldhof Mannheim che se lo assicurarono per pochi marchi, ma in conseguenza alla giovane età, meno che diciottenne, non venne mai impiegato come titolare nella prima squadra. Nonostante tutto Rahn maturava sotto ogni aspetto, e specie sotto quello finanziario, divenendo un ottimo patrimonio societario. Nell'estate del 1980, per alcune migliaia di marchi, venne ceduto al grande Borussia Mönchengladbach. Nella stessa stagione esordì in Bundesliga a soli diciotto anni, facendosi subito notare per il suo invidiabile fisico e per la potenza muscolare non comune, tanto che, visto in azione, somigliava, più che ad un calciatore, ad un biondo trattore che con i suoi pesanti cingoli scorrazzava su e giù nel campo. Da allora, Rahn, è diventato pedina fondamentale nel gioco dei bianco-verdi del Böckelberg, arrivando a totalizzare alla fine della stagione scorsa 99 presenze e 22 reti. Alle gesta settimanali, presto si aggiunsero quelle extra nella Nazionale Under 21 prima e olimpica poi, con la quale, nell'estate scorsa ha partecipato alle Olimpiadi di Los Angeles, dove è stato tra i pochi a salvarsi dal tracollo generale. Già alla prima di campionato, per Uwe è stata grande festa: era infatti quella la sua centesima partita in Bundesliga. Una stagione, insomma, iniziata bene e continuata meglio, vista la buona classifica del Borussia al termine del girone d'andata, a cui, 9 gol di Rahn hanno dato un notevole contributo, così come era stato con i 4 gol realizzati in Coppa U.E.F.A., fino alla prematura eliminazione patita ad opera dei polacchi del Widzew Lodz. Spettacolare l'esordio di Rahn in Nazionale avvenuto a Colonia il 17 ottobre scorso, nell'incontro valevole per le qualificazioni mondiali, giocato contro la Svezia. Era la mezz'ora della ripresa e il risultato stagnava sullo 0-0, quando il C.T. Beckenbauer ha chiamato in panchina l'evanescente Felix Magath, sostituendolo con l'ansioso (di giocare), Uwe, che dopo soli 10" dalla sua entrata in campo, non curandosi della scaramantica data, non ha esitato, ricevuto il primo pallone giocabile, nel concludere a rete, dopo una travolgente progressione iniziata quaranta metri prima. Era l'1-0. Al suo gol seguì quello di Rummenigge, che fissò il risultato sul 2-0. All'ovazione ottenuta al Müngersdorfer di Colonia, è seguita la seconda convocazione in Nazionale, in occasione dell'impegno contro Malta, dove ancora una volta Rahn si è distinto tra i migliori in campo.

MORICE JOHNSTON (1963) - attaccante - Celtic Glasgow. Per un calciatore scozzese così com'è per un gallese o un irlandese, la tappa principale per una carriera di successo, è l'ottenere un ingaggio da parte di un club inglese, cosa che avviene ogni stagione per decine di ragazzi che più o meno si mettono in luce nelle varie leghe. Ma spesso questi giovani, trapiantati nella vita delle metropoli, rispondono negativamente, specie dal lato psicologico, legati come sono alla loro terra d'origine. Protagonista di una storia di questo tipo è stato lo scozzese Morice Johnston; acquistato nell'ottobre 1983 dal Watford ha chiesto, un anno dopo, di essere ceduto ad una società scozzese, perché trovava difficile continuare lontano dai familiari e dagli amici lasciati in patria. Arrivato alle «vespe» di Elton John via Patrick Thistle, piccolo club di Glasgow che vive sul vivaio, Morice conquistò subito il posto che era di Blisset. Ventunenne, chioma fulva, gambette veloci, eccezionale fiuto del gol, «Mo», così venne ribattezzato amichevolmente dalla tifoseria, in poco tempo, diventò l'idolo locale riuscendo con i suoi gol a ripetizione a fare risalire la china al Watford, che per un po' di tempo rischiò la retrocessione. Quando lasciò il club della periferia londinese, Mo aveva segnato 24 reti in trentacinque incontri giocati, arrivando a disputare la prestigiosa finale della Coppa d'Inghilterra, perduta di fronte all'Everton. Con i gol messi a segno in Inghilterra ha trovato posto anche nella selezione di Jock Stein, C.T. scozzese, che lo ha fatto esordire il 29 febbraio 1984 a Glasgow, contro il Galles. Come già detto, ad ottobre, Mo è passato ad un club scozzese e precisamente al Celtic Glasgow, la sua squadra del cuore fin da bambino. Il suo cartellino è costato 400.000 sterline, tutte ben ripagate dai 13 gol messi a segno in venti partite di campionato. Ma, i gol di Johnston non sono potuti servire al Celtic in Coppa delle Coppe, dove non ha potuto giocare per via del regolamento UEFA. Sono serviti invece alla Nazionale, che grazie ad una sua fantastica doppietta ha battuto l'antagonista Spagna, sopravanzandola nella classifica delle eliminatorie mondiali.

FotoKicker

Uwe Rahn (sopra), *punta del Borussia M., ha esordito in Nazionale lo scorso ottobre contro la Svezia*

MARK HUGHES (1964) - attaccante - Manchester United. A Manchester sono sicuri: il gallese più forte del calcio britannico veste la maglia dell'United e non quella del Liverpool come tutti credono. Sicurezza alimentata in questa stagione da Mark Hughes, ventenne originario di Wrexham, che all'Old Trafford sta sbaragliando tutti, imponendosi da riserva di belle speranze a titolari inamovibili e costringendo alla panchina attaccanti del calibro di Stapleton, Brazil e Witheside. Il nome di questo ragazzo, ultimo erede in ordine di tempo dell'ex-juventino John Charles, a cui senza dubbio almeno fisicamente, più si avvicina che la Scarpa d'Oro, Ian Rush, Mark è divenuto noto ai tifosi del Regno Unito in seguito al suo esordio nella prima divisione inglese avvenuto la passata stagione. In campionato ha giocato undici partite, non molte, ma abbastanza per mettere in mostra il suo talento e segnare 4 gol. Ben presto le sue movenze autoritarie nelle aree di rigore, il suo grande dinamismo unito ad una buona tecnica di base e ad un'intelligenza tattica sorprendente, hanno portato il C.T. gallese, Mike England, a convocarlo frettolosamente alla vigilia della «classica» Galles-Inghilterra, valevole per il torneo interbritannico che doveva disputarsi a Wrexham, la città più indicata per un esordio tanto importante. La sera del 2 maggio 1984, Hughes era nell'undici titolare schierato in campo; la partita, come previsto, non fu delle più godibili dal lato strettamente tecnico, ma ricca di scontri e di un cieco agonismo, ricordo di rivalità secolari. Nonostante questo clima di battaglia, il giovane Mark non si è lasciato guastare la festa d'esordio con i colori nazionali. La sua prestazione, esemplare, ha avuto momenti da campione, coronati dal gol partita, ancora oggi il ricordo più bello della sua carriera. Quella sera è stato il migliore in campo e da allora England lo ha sempre convocato, influenzando di molto le scelte del «tuttofare» Atkinson, allenatore di Hughes nel Manchester. Più tecnico di Stapleton, più mobile di Witheside, più concreto di Brazil, Hughes rappresenta oggi il top dell'illustre attacco dei Diavoli Rossi. La sua scoperta è dovuta più ad un caso fortuito che ad una scelta tecnica voluta; è stato infatti grazie all'assenza forzata per problemi muscolari dei frombolieri irlandesi Stapleton e Witheside, che Hughes ha potuto iniziare la stagione con la maglia titolare. Affiancato allo scozzese Brazil, attaccante incline alla rifinitura, Mark nelle prime partite ha dovuto ricoprire il ruolo di prima punta, snaturando così le sue qualità di costruzione e d'appoggio, che ha potuto mettere in luce solo dopo il rientro dei due «arieti» infortunati. In campionato, dopo ventidue giornate, ha segnato 13 gol, ma altrettanti ne ha fatti fare fungendo

da boa per gli interni del centrocampo: Bryan Robson, Gordon Strachan e Jesper Olsen. Anche in campo internazionale, Hughes ha fatto parlare di sé. In gol con la selezione gallese nelle qualificazioni mondiali (2-1 all'Islanda, suo il secondo gol), marcia a mille con il Manchester in Coppa UEFA, dove ha segnato 2 gol, uno agli ungheresi del Raba Eto, e uno

FotoBobThomas

FotoKicker

agli scozzesi del Dundee United.

BASILE BOLI (1967) - difensore - Auxerre. Alla resa dei conti dell'anno d'oro, il settimanale transalpino «France Football» ha eletto come rivelazione dell'anno un giovane ragazzo di origine africana che milita nelle file dell'Auxerre, provinciale terribile già culla dei campioni europei Bats e Ferreri e dell'olimpico Garande, cannoniere nazionale in carica. L'eletto si chiama Basile Boli, perla nera maturata al centro di formazione di Romainville, dove venne scoperto nel 1982 dal tecnico dell'Auxerre Guy Roux, «volpone» del calcio francese da ventitrè anni ad Auxerre. Natio di Adjamè (Costa d'Avorio), Basile, appena quindicenne, colpì subito per la sua forte personalità che lo portava ad imporsi nonostante il ruolo che ricopriva fosse alquanto delicato. Fu così che il 29 aprile 1983, nello stadio monegasco, Louis II, il terzino sinistro dell'Auxerre era il giovane Boli, che con i suoi sedici anni sfiorò di poco il record del campioncino mancato Laurent Paganelli, esordiente a quindici anni. Alcune partite in prima squadra e le sue doti di irriducibile mastino suggerirono a Roux di spostarlo nel ruolo di stopper. Da allora la maglia da titolare fu sempre sua, risultando il più giovane professionista della federazione francese, nomina che si portò anche nell'Under 21, quando esordì il 18 gennaio 1984 contro la rappresentativa algerina. Con l'Under fu protagonista anche della disfatta subita a Sheffield, davanti ai pari età inglesi. Quel giorno il centravanti albionico era Mark Hateley che in quella partita segnò 5 reti, facendo impazzire l'incredulo Boli. Il 1984 per Boli calciatore è tutto da incorniciare: dall'esordio nell'Under 21 al piazzamento UEFA conquistato con l'Auxerre al seguente esordio nelle competizioni europee, da dove purtroppo lui con il suo club sono stati estromessi al primo turno dai portoghesi dello Sporting Lisbona, vittime di una sfortunata partita persa nei tempi supplementari. Ma per Boli uomo il 1984 è il ricordo della tragica scomparsa in un banale incidente automobilistico, dell'amico N'Gom, ricordo che deve rimanere vivo nel suo cuore di ragazzo come ammonimento delle difficoltà e delle incertezze che costituiscono la vita. Solo in questo modo il giovane Boli potrà tenere fede al rendimento che oggi lo classifica quale più forte stopper di Francia e che lo avvicina per affinità tecnica e di pelle all'ex bandiera del calcio francese, Marius Tresor.

ROLAND WOHLFARTH (1963) - attaccante - Bayern Monaco. I primi contatti con lo staff tecnico del Bayern, Roland li ebbe a Bocholt, la cittadina che lo ha visto venire alla luce l'11 gennaio 1963 e dove ha sempre abitato prima del trasferimento a Monaco. Parlò con l'allenatore Lattek, il manager Hoeness, ma chi più influenzò la sua decisione fu un colloquio con Rummenigge, che lo incitò a ripercorrere la strada da lui intrapresa dieci anni prima quando partì da Lippstadt. Il sì al Bayern sbaragliava le offerte del Colonia, del Fortuna Düsseldorf, del Bayer Uerdingen, dello Schalke 04 e in special modo quelle del Borussia Dortmund, la squadra preferita da Roland prima delle offerte del Bayern, ma che non intendeva pagare la somma richiesta dal Duisburg a rate. Prima di firmare il contratto, Wohlfarth volle l'avvallo definitivo dal suo allenatore, Luis Zacarias, che seppe seguirlo nei giorni più difficili, dandogli fiducia sempre, nonostante le prime apparizioni con la maglia titolare del Duisburg non fossero molto esaltanti. Evidentemente Luis aveva visto bene dato che il suo pupillo nella scorsa stagione lo ha ripagato di tutta la sua fiducia mettendo a segno 30 reti in 35 partite di campionato, proponendosi come una delle migliori promesse del calcio tedesco. Nella primavera scorsa Wohlfarth gli chiese un parere sui bavaresi e Zacarias gli rispose che al mondo c'erano solo dieci squadre dove lui poteva giocare e il Bayern era una di queste. Wohlfarth firmò, sicuro di farcela e lasciò a Zacarias, come segno di riconoscenza, quella maglia da lui avuta che gli aveva permesso di arrivare tanto in alto. Il cartellino di Roland costò al Bayern 800.000 marchi più due amichevoli da giocarsi nella stagione per un totale di un milione di marchi, esattamente un decimo del valore economico di Rummenigge. È anche per questo che alla domanda se non gli fa paura una così pesante eredità, Roland risponde che le cifre parlano chiaro di quanta differenza ci sia tra lui e il suo importante predecessore, quindi nessuno pensi di vedere in campo «Kaiser» Kalle, perché ci sarà solo Roland Wohlfarth. Oggi Roland in compagnia della fidanzata Renate, vive alla periferia di Monaco nel quartiere di Taufkirchen, dove è andato ad occupare l'appartamento dell'ex bavarese, Wolfgang Kraus, da questa stagione in Svizzera nelle file dello Zurigo. Dopo alcune inevitabili difficoltà d'ambientamento, si è perfettamente inserito nella vita della metropoli tanto diversa dalla tranquilla provincia prussiana. Una nostalgia cancellata nell'unico modo che conosce Wohlfarth. Con i gol. 7 nel girone di andata in Bundesliga e 4 in Coppa delle Coppe. A Monaco nessuno piange. Per un Rummenigge che va c'è un Wohlfarth che viene. Nel Bayern di oggi, Roland Wohlfarth costituisce, in coppia con Michael Rummenigge e con l'apporto sporadico ma fondamentale dei centrocampisti Matthaus e Mathy, la linea verde dell'attacco dei bavaresi. Lattek infatti, dopo la partenza di «Kalle», ha rinunciato ai vecchi campioni, lasciando in panchina Dieter Hoeness e altre grandi stelle della squadra. In questo modo, anche se difetta di un po' di esperienza, il Bayern si è assicurato il futuro e i risultati non hanno tardato a dare ragione agli esperimenti del tecnico.

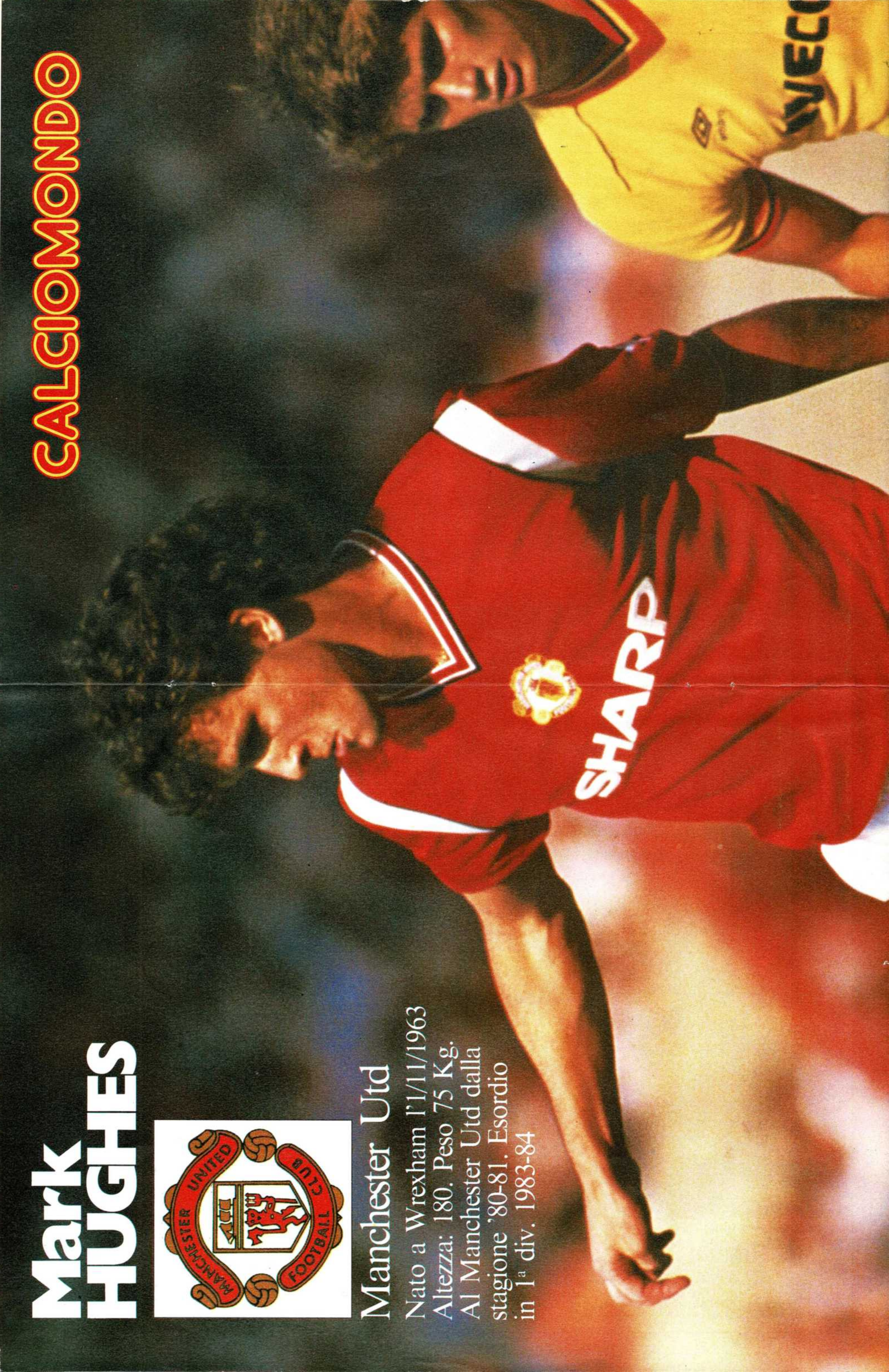
Marco Zunino

Ecco i gioielli d'Europa: Johnston del Celtic (in alto a sinistra con la maglia del Watford), *Wohlfarth del Bayern* (a sinistra) *e Boli* (a destra) *dell'Auxerre*

FotoMondial

Mark HUGHES

Manchester Utd

Nato a Wrexham l'1/11/1963
Altezza: 180. Peso 75 Kg.
Al Manchester Utd dalla stagione '80-81. Esordio in 1ª div. 1983-84

SINGAPORE/Coppa d'Asia per Nazioni 1984

ARABIA FELIX

Il torneo è stato vinto dall'Arabia Saudita ma é stata la Cina, sconfitta in finale, la squadra che ha maggiormente impressionato

SINGAPORE. Escono gli Emirati, entra l'Arabia Saudita: invertendo l'ordine dei fattori, il prodotto non cambia per cui, a tenere banco in Asia, è sempre il calcio dei petrodollari. Fino a quando, però, questa situazione rimarrà tale non si può dire, visti i progressi compiuti dai cinesi che non si sono laureati campioni del continente unicamente perché, nella finale, hanno subito un calo di rendimento che ha coinciso con la miglior prova sostenuta dai sauditi nell'arco di tutta la manifestazione. Arabia Saudita al primo posto, dunque, e Cina seconda mentre il terzo scalino del podio — a conferma della bontà complessiva del suo gioco — è andato al Kuwait davanti all'Iran.

INSUCCESSO. Se tecnicamente il torneo di Singapore ha chiuso con il bilancio largamente in attivo, per quanto riguarda il pubblico l'insuccesso è stato invece totale: molta colpa è stata ascritta alla stagione davvero pessima (pioggia battente e caldo equatoriale per tutto il tempo che si è giocato) ma anche riconoscendo che le condizioni meteorologiche sono state tutt'altro che favorevoli, bisogna pur dire che, da queste parti almeno, il fenomeno calcio è ancora lontano dall'essere la seguitissima disciplina che è in altri Paesi e continenti. Sul piano organizzativo, poi, le due partite una in coda all'altra disputate ogni giorno allo Stadio Nazionale di Singapore, si sono rivelate un fallimento in quanto, invece di richiamare più pubblico come era negli intendimenti e nelle speranze degli organizzatori, ha contribuito a tenerlo lontano tanto è vero che, esclusa la finale, la presenza media degli spettatori è sempre stata nell'ordine delle cinquemila, seimila persone. E questo malgrado la tivù di Singapore non abbia mai trasmesso in diretta nessuna partita! Ma c'è di più: quasi tutte le squadre si sono lamentate per l'ospitalità che era stata loro riservata in alberghi lontani dal campo di gara con i problemi che ne sono seguiti.

CONTESTAZIONI. Stando così le cose, che da più parti si levassero contestazioni era un fatto scontato: quelli che si sono fatti maggiormente notare in questa particolare... disciplina sono stati una volta ancora il Kuwait (col solito sceicco Fahd alla ribalta) e l'Iran che, validissimo per il gioco che la sua squadra esprimeva tanto è vero che il pubblico ne aveva fatta una delle sue beniamine, è riuscito ad alienarsi la maggior parte delle simpatie a causa delle continue manifestazioni politiche cui si sono abbandonati i suoi dirigenti. È comunque doveroso riconoscere agli iraniani l'enorme sfortuna che li ha sempre perseguitati soprattutto nelle occasioni più importanti come la semifinale contro l'Arabia Saudita e la finale per il terzo posto, ambedue perse ai rigori dopo che centoventi minuti di gioco non erano riusciti a sbloccare il risultato dal pareggio.

FINE DI UN'EPOCA. Dopo avere investito valanghe di petrodollari in tecnici brasiliani, la vittoria colta dall'Arabia Saudita a Singapore può tranquillamente aver segnato la fine di un mito: sulla panchina dei vincitori, infatti, sedeva un allenatore cresciuto in casa — Khalil Zaiany — ex assistente di Mario Zagalo che ha dimostrato di possedere in ugual misura le qualità tecniche ed umane necessarie a guidare la propria squadra anche nelle manifestazioni più importanti. A Singapore, quindi, è finita un'epoca? A parere di molti sì, tanto più che le ottime prove fornite dalla Cina — che ha da sempre nell'Europa la sua fonte di ispirazione — hanno convinto anche i più restii che è arrivato il momento di cambiare registro passando da un calcio tanto bello quanto, troppo spesso, edonistico e basta ad un altro tipo di gioco senza dubbio più produttivo.

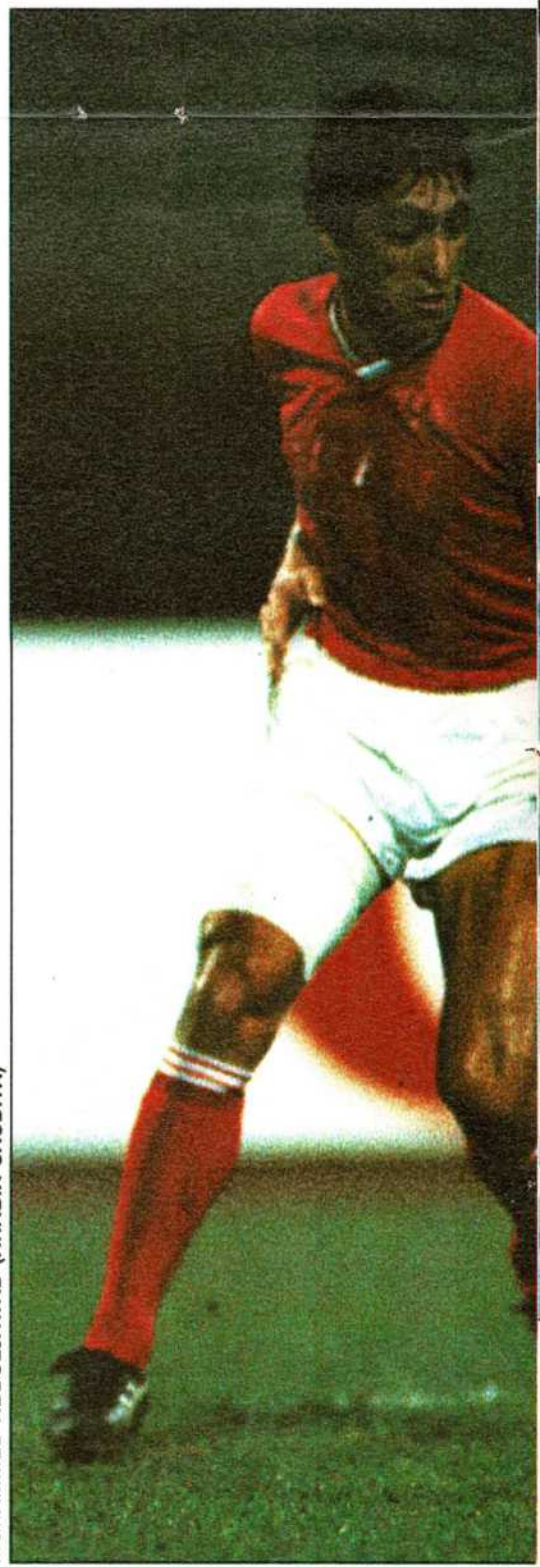
LA CINA È GIÀ QUI. Nonostante abbiano dovuto accontentarsi del secondo posto finale, i cinesi sono stati la più bella sorpresa dell'ottava Asian Cup ed il loro libero Jia Xiuquan, premiato quale miglior giocatore, è stato la dimostrazione che la strada scelta dalla federazione cinese è la più giusta. A proposito delle scelte cinesi, ha sollevato scalpore il fatto che Xiuquan e compagni si allenassero per sei ore ogni giorno: a gioco lungo, però, tutti hanno capito la validità di tale scelta in quanto tutte le loro vittorie i cinesi le hanno colte travolgendo gli avversari nelle fasi iniziali delle partite e, casomai, vivendo di rendita nei minuti successivi. Esattamente l'opposto hanno fatto i sauditi che, per affermarsi, hanno sempre aspettato la fase conclusiva della partite quando gli avversari cominciavano a sentire nella gambe e nel cervello le conseguenze della fatica accumulata. Questo modo di intendere il calcio, i neocampioni l'hanno... tradito soltanto nella finale che si sono aggiudicata praticamente nella prima mezz'ora grazie al gol di Majed AA Mohammed cui ha fatto seguito, nella ripresa, il raddoppio di Al Nafisah.

SCANDALI. Sul piano organizzativo, l'équipe che faceva capo al segretario della Confederazione asiatica Petar Velappan ha dovuto risolvere non pochi né piccoli problemi tra i quali un tentativo di corruzione portato avanti da una gang di scommettitori che hanno cercato di... ammorbidire alcune squadre offrendo ai loro componenti cifre di assoluto rispetto (circa 30 milioni di lire) oltre ai favori di alcune belle figliole. Grazie all'intervento della polizia di Singapore ed alla collaborazione della delegazione siriana, però, è stato possibile tenere sempre la situazione sotto controllo denunciando addirittura alla Magistratura i presunti corruttori. Molto più grave, sul piano sportivo, è apparso un altro tentantivo di corruzione di cui molto si è parlato nei confronti di alcuni arbitri: per prevenire qualunque ...aggiustamento, sono stati comunque chiamati a Singapore lo spagnolo Lamo Castillo, il messicano Ramirez e l'inglese Courtney che si sono confermati — ma su questo non v'era alcun dubbio — i migliori fischietti della manifestazione.

PARALLELI. Il successo colto dall'Arabia Saudita ha giustamente premiato la migliore squadra tra tutte quelle che si sono esibite: alla luce del gioco messo in mostra dalle varie partecipanti, però, l'opinione corrente era che, nel suo complesso, il calcio africano è ancora superiore a quello asiatico anche se formazioni come l'Arabia e la Cina possono tranquillamente reggere il confronto con Algeria e Camerun, rappresentanti del continente nero a Spagna 82. È però nella generalità dei casi che l'Africa mostra un notevole vantaggio nei confronti dell'Asia e su questa falsariga si dovrà lavorare per rendere competitivo un continente emergente che però dovrà sempre fare i conti con formazioni assolutamente deficitarie come l'India, la Siria o lo stesso Singapore. La Corea del sud invece, malgrado la pessima classifica finale, ha dato l'impressione di potere fare di più: a condizione, beninteso, che la sfortuna che l'ha accompagnata per tutto il torneo decida di lasciarla un po' in pace. Per finire gli Emirati Arabi: che abbiano soldi da spendere nessuno lo mette in dubbio (ma lo stesso discorso vale per Kuwait e Arabia Saudita); sino ad ora però, hanno dimostrato di non saperli investire nel modo giusto.

Stefano Germano

ARABIA-CINA: UN CONTRASTO TRA AMMIR, DOSARI E ZHAO DA YU

KUWAIT-CINA

MOHAMMED ABDULJAWAD (ARABIA SAUDITA)

RISULTATI E CLASSIFICHE

GRUPPO A

(Corea del Sud, Kuwait, Qatar, Arabia Saudita, Siria)

1 dicembre **Qatar-Siria 1-1**
2 dicembre **Arabia Saudita-Corea del Sud 1-1**
3 dicembre **Kuwait-Qatar 1-0**
4 dicembre **Siria-Arabia Saudita 0-1**
5 dicembre **Corea del Sud-Kuwait 0-0**
7 dicembre **Siria-Corea del Sud 1-0**
8 dicembre **Qatar-Arabia Saudita 1-1**
9 dicembre **Kuwait-Siria 3-1**
10 dicembre **Corea del Sud-Qatar 0-1**
11 dicembre **Arabia Saudita-Kuwait 1-0**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Arabia Saudita	**6**	4	2	2	0	4	2
Kuwait	**5**	4	2	1	1	4	2
Qatar	4	4	1	2	1	3	3
Siria	3	4	1	1	2	3	5
Corea del Sud	2	4	0	2	2	1	3

GRUPPO B

(Cina, India, Iran, Singapore, Emirati Arabi)

1 dicembre **Iran-Emirati Arabi 3-0**
2 dicembre **India-Singapore 0-2**
3 dicembre **Cina-Iran 0-2**
4 dicembre **Emirati Arabi-India 2-0**
5 dicembre **Singapore-Cina 0-2**
7 dicembre **Iran-India 0-0**
8 dicembre **Emirati Arabi-Singapore 1-0**
9 dicembre **India-Cina 0-3**
10 dicembre **Singapore-Iran 1-1**
11 dicembre **Cina-Emirati 5-0**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cina	**6**	4	3	0	1	10	2
Iran	**6**	4	2	2	0	6	1
Emirati Arabi	4	4	2	0	2	3	8
Singapore	3	4	1	1	2	3	4
India	1	4	0	1	3	0	7

SEMIFINALI

13 dicembre **Arabia Saudita-Iran 1-1** (d.t.s. Arabia Saudita qualificata 5-4 ai rigori)
14 dicembre **Cina-Kuwait 1-0** (d.t.s.)

FINALE TERZO POSTO

16 dicembre **Kuwait-Iran 1-1** (d.t.s.: Kuwait qualificato 5-4 ai rigori)

FINALE

16 dicembre **Arabia Saudita-Cina 2-0**
Arabia Saudita: Al Diaye; Al Neayma, Bishy, Abduljawad, Aleaiweed; Mosaibeih, Ammir, Saleh Kh. Al Dossari, Majed AA Mohammed; Mehaisen MJ Al Dossari, Al Nafisah
Cina: Lu Jian Ren; Zhu Bo, Lin Luo Feng, Chi Ming Hua, Jia Xiu Quan; Lin Qiang, Gu Guang Ming, Zhao Da Yu, Zuo Shu Sheng; Li Hui, Yang Chao Hui
Arbitro: Takada (Giappone)
Marcatori: Majed AA Mohammed, Al Nafisah

JIA XIUQUAN (CINA)

MEHAISEN AL DOSARI (ARABIA S.)

ABDULJAWAD E AMMIR DURANTE LA FINALE

Da un punto di vista strettamente tecnico, il torneo di Singapore, che vedeva in gara le nazionali di Arabia Saudita, Kuwait, Qatar, Siria e Corea del Sud, è stato molto interessante. Per quanto riguarda invece il pubblico, si è rivelato un totale fallimento. La presenza media di spettatori è stata sempre sull'ordine delle cinquemila persone. (Foto Peter Robinson)

BRASILE / La rivelazione del torneo di Sao Paulo

L'ARTILHEIRO PAULISTA

Francisco Carlos, detto «Chiquinho», ha vinto la classifica marcatori del «paulistao». Gioca nel Botafogo di Ribeirao, prima squadra di Socrates

IN BRASILE li chiamano «garimpeiros», un nome carico di suggestione e storia, in Italia si chiamano più prosaicamente talent scout. Il garimpeiro è il cercatore d'oro della Sierra Pelada, il meticcio che spogliato di ogni bene si avventura alla ricerca di una improbabile fortuna setacciando le terre riarse, ma ricche del prezioso metallo del «sertao» brasiliano. Per qualche grammo di polvere d'oro scavano armati quasi delle sole unghie per quindici ore al giorno sotto un sole impietoso, rivendendo poi le loro misere fortune alla compagnia di stato a prezzi scandalosi. Ma i garimpeiros del calcio hanno compiti diversi. Cercano infatti nuovi talenti calcistici da proporre sulla piazza prestigiosa di Sao Paulo o Rio. Cercatori d'oro per molti motivi. Un calciatore, in Brasile, è diventato merce pregiata, un campione merce rara dopo che l'Italia ha saccheggiato la miniera aurea dei fuoriclasse della penultima generazione. I «cercatori d'oro» del calcio sono generalmente appassionati con molto tempo libero a disposizione che vagano per i campi impolverati e gibbosi dell'interno del Brasile in cerca di quella pagliuzza, dotata di quel lampo di genio, di classe e con i crismi del promettente campione. Un diamante grezzo poi da brunire, purificare nel vivaio di un grande club. «Il brasiliano è un calciatore nato, solo ha bisogno di essere pulito delle impurità», ha dichiarato il direttore sportivo del Sao Paulo, Carlos Kheriakian, un club che ha sempre avuto un occhio di riguardo per il vivaio, tanto da investirvi una trentina di milioni al mese. Il reclutamento avviene in modo molto semplice. La fama di una giovane promessa, cresciuta magari all'ombra di uno dei campionati «estaduais» minori, come quelli dell'Amazzonia per esempio (in Brasile i campionati statali sono 22, più quattro «territoriais» ossia di quelle regioni non ancora autonome, amministrate direttamente dal governo centrale) si diffonde rapidamente. Dai campi di periferia si propaga nei bar, nei circoli. Si è costruita una fitta rete di informatori, l'unica veramente attenta alla struttura mastodontica del pianeta calcistico brasiliano, una rete che avviluppa completamente. Il calcio sconfinato di un paese sconfinato. «Tem um moleque jogando uma bola medonha aì», c'è un bambino che gioca spaventosamente bene qui, una informazione preziosa che giunge alle orecchie dei grandi club e può valere a chi l'ha fornita una copiosa bevuta di birra. Dopo la società invierà un suo osservatore ed eventualmente, se l'informazione dovesse rivelarsi fondata, la promessa verrebbe invitata a partecipare ad uno stage sui campi delle metropoli riservati esclusivamente al tirocinio dei giovani virgulti.

CHIQUINHO. La prassi del reclutamento quindi è identica a quanto avviene in Italia. L'ultimo campionato paulista, conclusosi i primi di dicembre con l'affermazione del Santos ritornato in auge dopo la decadenza seguita al ritiro di Pelé, ha messo in luce le straordinarie doti di un nuovo, grande talento del calcio brasiliano. La vera rivelazione dell'84 è lui. Si chiama Chiquinho, «apelido» di Francisco Carlos, ha 21 anni, gioca in una squadra dell'Interior, dell'Interno, dello stato di Sao Paulo: il Botafogo di Ribeirao Preto. La squadra di Ribeirao è celebre per avere tenuto a battesimo alcuni tra i più importanti calciatori degli ultimi anni: da Socrates, affermatosi proprio tra le file del Botafogo prima di passare al Corinthians, a Oscar, Geraldao, Careca e tanti altri. Il piccolo Botafogo di Ribeirao ha disputato dignitosamente l'ultimo campionato paulista. È una squadra dalle ambizioni dimesse, per ovvi motivi di bilancio, trattandosi di una società di provincia, che naviga a centro classifica. Colse i suoi traguardi più prestigiosi alla metà degli anni settanta quando esplose tra le sue file Socrates, allora studente in medicina residente a Ribeirao Preto. Ma anche quest'anno i tricolori di Ribeirao hanno confermato la loro autentica vocazione a forgiare e portare poi al successo le giovani leve del vivaio. Chiquinho infatti nel Paulistao si è laureato «artilheiro», capocannoniere, mettendo in rete sedici palloni alla stregua di Serginho, il rissoso Marcantonio nero titolare della seleçao ai Mondiali di Spagna ora centravanti del Santos neocampione. A 21 anni Chiquinho si è proposto alla ribalta del calcio paulista, il più autorevole del paese, vantando il maggior numero di squadre e di atleti professionisti, come un campione di sicuro vaglia che conforta le migliori speranze per il futuro. Oggi le sue quotazioni sono salite alle stelle. Alcuni club di Sao Paulo hanno puntato gli occhi su di lui. Sono già state avanzate anche offerte: il suo cartellino costerebbe 700 milioni di cruzeiros, circa ottocento milioni di lire. Chiquinho ha mosso i primi passi sui campi della squadra della cittadina nativa di Taquaritinga, sertao paulista, trecentosessanta chilometri dalla capitale. A dieci anni Chiquinho si era già messo in mostra per la sua straordinaria velocità di corsa. Divenne campione collegiale dei cento metri piani. Ma pure si distingueva per abilità e destrezza col pallone, col suo scatto che in area lasciava l'avversario al palo. L'attuale ala destra del Corinthians, Paulo Cesar, anche lui nativo di Taquaritinga sostiene: **«Non si può dare spazio a Chiquinho. Se riesce a girarsi su se stesso e a mantenere il controllo della palla è un inferno».** E il Corinthians ne sa qualcosa. Ha toccato con mano l'infernale abilità di Chiquinho nell'incontro dei sei ottobre scorso col Botafogo. In quella partita la squadra alvinegra di Sao Paulo venne messa in ginocchio dalla piccola compagine dell'Interno con un Chiquinho indemoniato. Il suo marcatore Mauro ed il portiere Solito rimediarono una magra spaventosa tanto da essere sostituiti per disperazione prima della fine della gara. **«Anche da piccolo beffava i difensori»**, racconta il padre di Chiquinho, Oscar Carlos, ferroviere in pensione. Come pure rammenta che nella vita del figlio sin dai tempi in cui scorrazzava nei campi di fronte a casa non vi è mai stato altro che il calcio. **«Non ricordo un giorno della mia infanzia in cui non ho giocato a calcio. Ovunque a Taquaritinga vi fosse una partita, entravo a giocare»**, dice oggi Chiquinho che sta assaporando le sensazioni inebrianti del primo successo. Eppure questo giovane mulatto ora salito sugli altari della celebrità ha pure conosciuto amarezze e delusioni. A sedici anni infatti Chiquinho pensava già di essere approdato al calcio professionistico. Il Palmeiras di Sao Paulo si era infatti spinto fino a Taquaritinga per una esibizione contro i locali. Il Palmeiras stava conducendo l'incontro per due a uno quando l'allenatore decise di fare scendere in campo Chiquinho. E Chiquinho prontamente ripagò la fiducia del tecnico segnando la rete del pareggio, dopo avere scherzato in dribbling tutta la difesa del Palmeiras. I verdi di Sao Paulo

CHIQUINHO (FotoPlacar)

lo portarono con sé a Parque Antartica, sede della società e campo di allenamento del club. Troppo presto, troppo giovane decretarono i tecnici del Palmeiras. Un mese dopo Chiquinho tornava a Taquaritinga triste, ma non abbattuto.

BOTAFOGO a diciassette anni Chiquinho è entrato a fare parte del Botafogo di Ribeirao, squadra dell'interno dello stato di Sao Paulo che dedica particolare attenzione al vivaio cui attinge ogni anno qualche sicura promessa, immancabilmente girata poi ad un grande club. Con questo sistema il Botafogo riesce a fare adeguatamente fronte ai problemi di gestione che assillano una squadra dalle risorse bene o male esigue dell'Interno. Ogni anno giungono al Botafogo 600 ragazzi. Dopo una selezione meticolosa ne rimangono una decina, scremati dal gruppo, mantenuti e assistiti a spese del Botafogo. Negli anni sessanta la vendita di Antoninho, ceduto alla Fiorentina, permise di costruire metà del Santa Cruz, lo stadio del Botafogo. A Ribeirao Preto, Chiquinho ha affinato il suo bagaglio, è maturato come uomo e calciatore sotto la guida di allenatori e tecnici esperti, votati particolarmente alla cura dei giovani. L'Interno dello stato di Sao Paulo è diventato negli ultimi anni una autentica fucina di campioni. Abbiamo già menzionato Socrates, Oscar Careca, nel Botafogo, ma pure dell'Interior sono Zé Sergio, Serginho e Sidnei. Tanto che anche il Flamengo, squadra carioca, guarda con estremo interesse all'Interno dello stato di Sao Paulo attraverso una apposita rete di osservatori che segnala al club di Rio le promesse del domani. Lo stato di Sao Paulo, poi, ha dimensioni cospicue (è praticamente grande quanto l'Italia senza isole) così il Botafogo di Ribeirao ed il Guarani squadra di un'altra città dell'interno, Campinas, hanno stipulato un informale patto spartendosi praticamente lo stato di Sao Paulo. I giovani talenti del nordest dello stato paulista sono seguiti dagli osservatori del Botafogo, quelli del centro sud dal Guarani e dal Ponte Preta, l'altra squadra di Campinas. Il futuro di Chiquinho comunque è già segnato. Dopo la consacrazione di questo campionato difficilmente rimarrà un'altra stagione al Botafogo: **«Peccato che, essendo un piccolo club, non siamo in grado di trattenere Chiquinho per un'altra stagione»**, afferma il tecnico Tiri, da 25 anni in forza al club di Ribeirao. Tiri tra l'altro è stato l'allenatore che ha fatto debuttare con la maglia tricolore del Botafogo, Socrates nella massima divisione del campionato brasiliano, oramai una decina di anni fa. Dall'alto della sua competenza e saggezza calcistica distillata durante una vita spesa per il calcio, Tiri non ha dubbi ad indicare Chiquinho come uno dei quattro autentici astri passati per le file del Botafogo: **«I quattro fuoriclasse che ho visto crescere a Ribeirao sono: Socrates, Zé Mario** (che faceva parte della selçcao nel '74, morto poi di leucemia nel '78), **Neca ed oggi Chiquinho»**. A 21 anni Chiquinho è entrato nel novero dei giocatori giovani più interessanti cui spetta il compito ingrato di fare dimenticare al paese intero che i fuoriclasse della penultima generazione hanno attraversato l'oceano, lasciandosi alle spalle un calcio gracile e malato. Ma i nuovi «garimpeiros» sono all'opera, in tutto il paese, alla ricerca di nuovi filoni auriferi, celati tra le sterpaglie ingiallite del sertao o nel groviglio verde dell'Amazzonia. Qualcosa hanno già trovato: Chiquinho, un talento raro come una pietra preziosa.

Roberto Vecchi